

il Silenzio della Parola

Questo ultimo periodo è contraddistinto da un ridondante caos, nel quale siamo (incolpevolmente?) immersi.

C'è chi indica come causa la posizione in esilio di Saturno, ma a ben osservare questo archetipo ha forse amplificato (o reso maggiormente evidente) quello che da molti anni accompagna il nostro ritmo di vita.

Rumori, suoni, parole che si accavallano tra di loro aumentando in volume, e che proseguono incessanti occupando ogni attimo del giorno e della notte.

Ebbene: dov'è finito il Silenzio?

Ponendo mente alla nostra giornata, non siamo in grado di individuare un solo istante che sia libero dal rumore (nel suo senso più negativo di "fastidio").

E laddove possa esistere la (quasi ormai insperata) fortuna di qualche attimo di tranquillità ecco che molti uomini si preoccupano di "coprirlo" con qualche suono... qualunque suono.

E non stiamo parlando solo del silenzio delle città, ma anche di quello delle campagne e delle montagne: quando i rumori che accompagnano la vita della giornata lavorativa scemano, la notte rimane silenziosa, soltanto qualche predatore notturno fa sentire la sua presenza.

Sarebbe un momento adatto per aprire il proprio intimo alla meditazione e invece... il risultato non cambia.

L'uomo, per cercare di coprire quella "lacuna di rumori" inizia a canticchiare, fischiettare, accendere televisioni, radio e stereo oppure, in mancanza di altro, tamburella con le dita, tossisce nervosamente, sospira intensamente, gioca con la biro e via dicendo.

Nelle campagne, inoltre, mi è capitato spesso di vedere famiglie o gruppetti di amici che si recano al picnic, si staccano per qualche ora dal caos per godere del contatto con il verde, per respirare aria buona, nel silenzio della natura, ma... portandosi appresso una radio... per avere un po' di compagnia!

Tutti questi artifici servono all'uomo per cercare di annullare quella sensazione di disagio intimo...

Già perché il silenzio, spesso, anziché essere un "attimo di pace" e un momento di raccoglimento, diventa sconforto interiore.

Ci si sente soli... soli con se stessi... e questo non sempre è ben accetto... Anzi!

I fantasmi che non abbiamo guardato durante il giorno, così come tutte le cose che abbiamo messo da parte perché troppo scomode da prendere in considerazione, nel silenzio emergono in modo prepotente.

Il silenzio viene vissuto dall'inconscio come il buio: una soluzione inaccettabile... il caos, al contrario è la freneticità, il dinamismo (inconsulto), il rimpallo continuo, l'andirivieni, l'attività fine a se stessa, e via dicendo.

Eppure... gli Antichi consigliavano di scendere nella Caverna per trovare se stessi... ma la caverna (sia quella interiore, sia quella esteriore) è essenzialmente buia e silenziosa, oltre che molto fredda.

Tutte le sue qualità, infatti, sono antitetiche al Sole.

Il buio, il silenzio e il freddo della caverna sono associati alla morte, il regno di Seth, mentre la luce, il suono e il calore appartengono al mondo solare, di Osiride, ove la vita scorre... E poco importa se è proprio nella caverna, nel ventre buio e freddo della Terra, il luogo ideale in cui germina il seme per aprirsi in un secondo momento alla vita.

Per il cliché, il silenzio è "cattivo", mentre il suono-rumore è "buono".

Come in tutti i dinamismi, però, deve esistere il punto di equilibrio tra gli opposti: Seth e Horo, silenzio e voce... l'uno per esistere deve prevalere sull'altro, ma giocoforza, per manifestarsi l'uno deve in parte contenere anche l'altro (poiché l'assoluto in Natura non esiste).

Quindi, dicevamo, se l'uomo sta tentando di occupare lo spazio di silenzio, allora possiamo spingerci a dire che: sta solarizzando ogni attimo della sua vita? Direi proprio di no! L'occupare il vuoto in quel modo chiassoso è un po' distante dal concetto di "*ora et labora*".

Sembra quasi un'azione nobile: eliminare il silenzio (Seth) per dar spazio al suono (...???) tra le parentesi non compare Horo... decisamente non sareb-